

POSTFAZIONE

di Gabriella Rovagnati

I traduttori sono da considerarsi dei premurosi ruffiani che ci vantano come amabilissima una bella donna mezzo velata: essi suscitano un irresistibile desiderio dell'originale.

JOHANN WOLFGANG GOETHE¹

¹ Johann Wolfgang Goethe, *Massime e riflessioni*, a cura di Siegfried Seidel, TEA, Milano 1988, p. 85.

Il titolo stesso con cui il volume di Apel viene presentato al pubblico italiano, pur essendo stato scelto con il consenso dell'autore, suscita immediatamente una serie di questioni che rispecchiano, nel caso particolare, problemi di carattere generale coi quali ogni traduzione e ogni traduttore sono costretti a confrontarsi. Il titolo originale, *Literarische Übersetzung*, vale a dire semplicemente «Traduzione letteraria», diventa in italiano *Il manuale del traduttore letterario*.

Rispetto alla lapidaria formulazione di partenza c'è qui, com'è evidente, un'aggiunta, la quale è, di per sé, indicativa non solo di un'interpretazione globale del valore dell'opera dello studioso di Padeborn, ma anche di una precisa intenzione editoriale rispetto all'orizzonte di attesa di un probabile pubblico di lettori. Nel titolo, infatti, sembra esplicitamente espressa la convinzione di poter proporre quest'opera come una sorta di breviario, destinato a chi si accinga a intraprendere la non facile carriera di traduttore di letteratura; anzi, l'articolo determinativo, *Il manuale*, sembrerebbe addirittura assolutizzarne la valutazione.

Consapevole di come, già su questo punto, la traduzione sia passibile di critiche anche feroci, vorrei prevenire un'eventuale accusa di arroganza e di velleitarismo sottolineando innanzi tutto come l'articolo non venga affatto usato in funzione dimostrativa assoluta e come, anche per questo lavoro, valga quanto è insito in ogni traduzione, ossia una – a volte inquietante – ambivalenza fra umiltà e presunzione, servizio al testo originale e coscienza della sua ri-creazione².

Senza tornare sull'eterno irresolubile problema della traducibilità di un testo, ossia della possibilità ontologica *tout court* del tradurre, senza richiamare cioè in causa concezioni come quella novalisiana, secondo cui già la poesia è di per se stessa traduzione, o quella baudelairiana, secondo cui comunque «*tout est hiéroglyphe*» – tanto più che a questo tema è dedicato uno dei paragrafi iniziali di questo volume³ –, vorrei sottolineare il valore assolutamente

² Cfr. Karin Fleischhandler, «Pervenues und Rebellen. Vom 'Nur-Übersetzen' und 'Beinahe-Dichten'», *Wespennest*, 73, 1988, pp. 12-15.

³ Il problema è, a tutt'oggi, tutt'altro che risolto, tanto che l'Associazione italiana di studi semiotici ha dedicato il convegno da essa organizzato a Venezia nell'ottobre 1992, in occasione del ventennale della sua fondazione, proprio al tema della traduzione e alla questione della traducibilità. (cfr. Cinzia Fiori, «L'Impero dei segni. Chi parla di crisi?», *Il Corriere della Sera*, 12.10.1992).

solo provvisorio di questo mio lavoro che, pur qualificandosi, credo, come «*fachlich schwierige Übersetzung*», ossia come «difficile traduzione specialistica»⁴, si arroga unicamente il valore di *Annährungsversuch*⁵, ossia un valore puramente conativo e non definitivo; e altro non potrebbe fare, avendo essa la funzione di mediare un testo che, recuperando e rinnovando il concetto romantico di traduzione quale «compito infinito», sottolinea ripetutamente l'aspetto sempre dinamico e mai del tutto risolutivo di ogni versione⁶.

Mi si conceda a questo punto di recuperare l'imponente immagine metaforica proposta da Goldschmidt⁷ per simboleggiare l'impresa ardua che sottostà a ogni lavoro di traduzione, ma che giustifica anche la diversità del testo risultante rispetto a quello di partenza:

Quand on aborde le Mont-Blanc par l'Italie, il surgit au dessus de Courmayeur abrupt, formidable et pourtant on le reconnaît immédiatement. L'autre versant, celui de Chamonix, est calme, rond, tranquille; or, c'est la même montagne.

Per restare dentro la metafora, insomma, quel che mi sembra importante è che il Monte Bianco, da qualsiasi versante lo si guardi, non scompaia del tutto; e, sempre per avvalermi della stessa immagine figurata, vorrei aggiungere che non è neppure necessario stabilire con rigorosa esattezza se la lingua di partenza si collochi sempre a Courmayeur e quella di arrivo sempre a Chamonix o viceversa, perché anche la relazione fra originale e traduzione non è mai una relazione unilaterale: essenziale è far sì che i due

⁴ Cfr. Reiner Arntz, Erhard Eydam, «Was ist eine 'fachlich schwierige Übersetzung'. Versuch einer Präzisierung», *Der Deutschunterricht*, 42, 1990, H. 1, pp. 70-80.

⁵ Cfr. Fritz Paepcke, *Im Übersetzen leben: Übersetzen und Textvergleich*, a cura di Klaus Berger e Hans Michael Speier, Narr, Tübingen 1986.

⁶ Cfr. anche Friedmar Apel, da «Il movimento del linguaggio», trad. ital. di Paolo Bernardini, *Testo a fronte*, 6, 1992, pp. 5-30.

⁷ Georges-Arthur Goldschmidt, «De Chamonix à Courmayeur. (Que veut dire l'impossibilité de traduire?)», *Colloquium Elveticum*, 1986, H. 3, pp. 11-17.

testi conservino una mutua interrelazione⁸.

Mi auguro quindi che questa, per così dire, reciproca dipendenza sia rimasta viva ed evidente anche là dove la formulazione della frase italiana si è forse potuta distanziare da quella del tedesco, in base al principio ermeneutico secondo cui il traduttore può tradurre solo dopo aver capito⁹; qui infatti, per tornare alla vecchia ma sempre valida indicazione di San Gerolamo, al lavoro di versione è stata sempre sottesa la volontà di «non verbum e verbo, sed sensum exprimere de sensu», principio che è poi sostanzialmente lo stesso formulato da Lutero nel suo *Sendbrief vom Dolmetschen* e che è in fondo analogo all'ambivalenza fra traduzione e interpretazione sottolineata da Jakobson¹⁰. Questo non esclude tuttavia la consapevolezza di come a volte, anche qui, si sia reso necessario il ricorso a quello che sempre San Gerolamo proponeva come alternativo a questo processo traslativo, ossia alla traduzione letterale dell'originale¹¹.

Fatta questa premessa, che la dice lunga anche sulla psicologia – o sulle psicopatologie del traduttore in generale¹² – e mette automaticamente in luce, per dirla con Ortega Y Gasset, *Miseria y splendor* di quanti si dedicano a questa attività, vorrei tornare a quella che si può chiamare la promessa, o forse meglio la scommessa di questa traduzione.

Definendosi come manuale, il volume suscita inequivocabilmente la speranza di essere in grado di fornire delle risposte concrete a quanti desiderino sapere come si di-

⁸ Cfr. Hans-Jost Frey, «Die Beziehung zwischen Übersetzung und Original als Text», *Colloquium Elveticum*, 1986, H. 3, pp. 35-43.

⁹ Paepcke, *op. cit.*, «Verstehen – entscheiden – übersetzen», pp. 137-145.

¹⁰ Michael Schneider, «Zwischen Verfremdung und Einbürgerung», *Germanisch-romanische Monatsschrift*, 66, 1985, pp. 1-12; la teoria della Einbürgerung, ossia dell'appropriazione, proposta da Jiri Levi, è a tutt'oggi quasi universalmente accettata.

¹¹ Cfr. Antoine Berman, *La traduction et la lettre ou l'auberge du lointain*, in AA.VV., *Les tours de Babel*, Trans-Europ-Repress, Mauvezion 1985.

¹² Cfr. Serge Gavronsky, «Der Übersetzer zwischen Pietät und Kannibalismus. Ein Beitrag zur Psychoanalyse des Übersetzens», *Wespennest*, 73, 1988, pp. 15-20; Friedrich Griese, «Randbedingungen – Von der prekären Existenz des freien Übersetzers», *Zeitschrift für Kulturtausch*, 36, 1986, qui pp. 513-516, benché l'intero numero della rivista sia dedicato a problemi concernenti la traduzione letteraria.

venta dei traduttori di letteratura. Esso sembra infatti presentare la traduzione letteraria come un qualcosa che si può insegnare e quindi anche apprendere, come una comune materia di studio.

Si fa a questo punto necessaria una precisazione: a tradurre, e in particolare a tradurre letteratura, esattamente come a scrivere, si impara e si può imparare solo fino a un determinato limite¹³. Quanto sta oltre la pura «technè», fornita in prima istanza da una buona conoscenza della lingua di partenza e da un'ancor più approfondita padronanza della lingua di arrivo, vale a dire, nella maggioranza dei casi, della propria madrelingua¹⁴, è un talento assolutamente individuale che la scienza traduttologica può promuovere, ma non certamente fornire *ex novo*¹⁵.

Su questo punto concordano tutti gli studi teorici anche più recenti sul problema, tanto più che ormai, come ben illustra il trattato di Apel, l'approccio alla traduzione di carattere normativo-dogmatico si è dimostrato insufficiente, la traduzione meccanizzata o computerizzata ha rivelato d'altra parte la sua incapacità a sostituirsi al traduttore e al complesso delle sue facoltà intellettive ed emozionali, mentre anche l'approccio descrittivo al problema, quello basato su una concezione sostanzialmente ermeneutica del tradurre, sottolinea costantemente l'impossibilità di aver ragione, su un piano strettamente teorico, dell'intero processo traduttivo nella sua molteplicità e stratificazione.

Questa insoddisfazione, questa continua verifica di inarrivabilità, si evidenzia del resto anche nel progressivo

¹³ Sulle possibilità e i limiti dei manuali didattici sulla traduzione cfr. Frank G. Königs (a cura di), *Übersetzen lehren und lernen mit Büchern: Möglichkeiten und Grenzen der Erstellung und des Einsatzes von Übersetzungslehrbüchern*, Seminar für Sprachlehrforschung der Ruhr-Universität, Bochum 1987.

¹⁴ Cfr. Albrecht Neubert, «Die Sprache des Übersetzens», *Der Deutschunterricht*, 42, 1990, H. 1, pp. 52-58.

¹⁵ Fra i volumi più recenti dedicati all'analisi dei processi traduttivi cfr. Wolfgang Lörcher, *Translation Performance, Translation Process and Translation Strategies. A Psycholinguistic Investigation*, Tübingen, Narr Vlg., 1991; H.P. Krings, *Was in den Köpfen von Übersetzern vorgeht. Eine empirische Untersuchung zur Struktur des Übersetzungsprozesses an fortgeschrittenen Französischlehrern*, Tübingen 1986.

diversificarsi della ricerca sulla traduzione¹⁶: negli ultimi anni si fa ad esempio sempre una netta distinzione fra *Übersetzungswissenschaft*, ossia traduttologia vera e propria, vista come un settore della linguistica applicata – e di cui la traduzione letteraria non sarebbe altro che una forma particolare di traduzione ad appannaggio dei letterati –, e i cosiddetti *Translation Studies*, intesi invece come un settore della comparatistica, nei quali la traduzione letteraria viene presa in considerazione come testo tradotto¹⁷.

¹⁶ Per una panoramica dei diversi tipi di approccio teorico al problema della traduzione cfr. *Jahrbuch für internationale Germanistik*, XXI, 1989, H. 2, sezione B. *Literaturberichte*, pp. 83-155. I due fascicoli, I e II, del n. XXI della rivista sono interamente dedicati alla traduzione. Sui vari approcci teorici della traduttologia in Germania cfr. anche Bruna Bianchi, «Dalla prescrizione alla descrizione», in Maria Grazia Saibene (a cura di), *Sulla traduzione letteraria*, Cisalpino, Milano 1989, pp. 31-65.

¹⁷ Vengono qui indicati alcuni degli studi più recenti sul tema, pubblicati dopo il saggio di Apel. La bibliografia vuole servire per un verso da aggiornamento rispetto ai testi già indicati dall'autore, per l'altro però non ha alcuna pretesa di proporsi come esaustiva e non ha altra intenzione se non quella di offrire al lettore un orientamento nella cospicua bibliografia più recente.

Mary Snell-Hornby (a cura di), *Übersetzungswissenschaft. Eine Neuorientierung*, Francke, Tübingen 1986; Jörn Albrecht, *Wissenschaftstheoretischer Status und praktischer Nutzen der Übersetzungswissenschaft*, in R. Ehnert, W. Schleyer (a cura di), *Übersetzen im Fremdsprachenunterricht. Annäherungen an eine Übersetzungsdidaktik*, Regensburg 1987; J. Albrecht, H. W. Drescher, H. Göhring, N. Salnikow (a cura di), *Translation and interkulturelle Kommunikation: 40 Jahre Fachbereich Angewandte Sprachwissenschaft der Johannes Gutenberg-Universität Mainz in Gernersheim*, Lang, Frankfurt 1987; James S. Holmes, *Translated: Papers on Literary Translation and Translation Studies*, Rodopi, Amsterdam 1988, Pramod Talgeri, S. B. Verma (a cura di), *Literature in Translation: From Cultural Transference to Metonymic Displacement*, Sangam, London 1988; H. Kittel (a cura di), *Die literarische Übersetzung. Stand und Perspektiven ihrer Erforschung*, Berlin 1988; W. Wilss, «Was ist fertigungsorientiertes Übersetzen», *Lebende Sprachen*, 1989, H. 3, pp. 105-113; Ch. Nord, *Textanalyse und Übersetzung. Theoretische Grundlagen, Methoden und didaktische Anwendung einer übersetzungsrelevanten Textanalyse*, Heidelberg 1988; W. Wilss, *Kognition und Übersetzung. Zur Theorie und Praxis der menschlichen und maschinellen Übersetzung*, Tübingen 1988; Sonja Tirkkonen-Condit (ed.), *Empirical Research in Translation and Intercultural Studies*, 1991; Hans G. König, Paul Kußmaul, *Strategie der Übersetzung. Ein Lehr- und Arbeitsbuch*, 3° ed. riveduta, Narr, Tübingen 1991.

Rispetto a questa scissione, cui si fa cenno anche nel volume di Apel, si tende oggi a riconoscere alla traduzione letteraria un ambito autonomo, a considerarla un genere a sé stante¹⁸, in quanto

la rivendicazione di uno spazio specifico per la traduzione letteraria, che non si propone assolutamente come un suo isolamento astratto, è una rivendicazione della specificità della letteratura e delle ragioni della sua complessità, nonché del suo significato¹⁹.

Nonostante le continue oscillazioni nell'autodefinirsi, nonostante le spesso oziose iterazioni e rielaborazioni di quanto è stato detto prima e/o altrove²⁰, la ricerca teorica sulla traduzione di letteratura presenta oggi una sorprendente vivacità, per cui risulta del tutto ozioso chiedersi se per essa ci sia o no un futuro, sia che si tratti di analisi dei testi tradotti²¹, ovvero di analisi dei processi traduttivi. Certo, la traduttologia e le varie scienze traslative non possono arrogarsi poteri e capacità globali, essendo per di più scienze di nuovissima fondazione e di conseguenza spesso indecise nel darsi una precisa collocazione.

Ma ancor prima dei cultori di questo, comunque affascinante, ambito della ricerca, a non attribuire potere taumaturgico alla teoria, a non considerare la conoscenza più o meno approfondita dello strumentario tecnico fornito dalle varie scienze linguistico-poetologiche come un'automatica garanzia di poter produrre delle buone traduzioni, sono gli stessi traduttori di letteratura, e soprattutto quelli fra loro più esperti. Tutti costoro rivendicano da sempre il ruolo fondamentale che nelle traduzioni ben riuscite gioca quel «plus-valore» assolutamente soggettivo che si situa

¹⁸ Cfr. Dieter Lamping, «Ist die literarische Übersetzung eine Gattung?», *Arcadia*, 23, 1988, pp. 225-230.

¹⁹ Emilio Mattioli, «La traduzione letteraria», in *Testo a fronte*, 1990, pp. 7-22 (qui p. 22).

²⁰ Cfr. Friedmar Apel, recensione al vol. di Brigitte Schulze (a cura di), *Die literarische Übersetzung. Fallstudien zu ihrer Kulturgeschichte. Mit einer Einleitung von Arnim Paul Frank, Schmidt Vlg.*, Berlin 1987, *Arcadia*, 24/1, 1989, pp. 210-214.

²¹ Yves Chrevel, «Is there a Future for the Study of Translated Literature?», *Revue de Littérature Comparée*, 63/2, 1989, pp. 141-145. L'intero fascicolo 63/2 della rivista è dedicato a problemi traduttivi.

oltre i limiti concreti dell'artigianato e sconfina nell'arte²².

Non è un caso che i traduttori da tempo si battano per non essere più considerati i paria del mercato librario e chiedano che venga loro riconosciuto il diritto d'autore²³ sulle loro traduzioni, da loro vissute appunto come prodotti della loro personale creatività²⁴. Anche Apel tratta questo problema, risolto a tutt'oggi più sulla carta che nella prassi concreta, che continua a condannare il traduttore letterario all'anonimato e di conseguenza a far considerare l'attività traduttiva un'attività di second'ordine. Tornano allora in mente frasi provocatorie, come l'epigrafe premessa al già citato saggio della Fleischhanderl, che dice: «Schreiben Sie auch?» – «Nein, ich bin nur Übersetzer» («Scrivi anche lei?» – «No, sono soltanto traduttore»), mentre sempre di moda sembra essere l'eterno binomio «tradurre-tradire». Traduzione continua così a essere sinonimo solo di imitazione, di mancanza d'originalità, continua a essere qualcosa di in qualche modo rischioso, di sconveniente, che induce non di rado a forme di autentico autodisprezzo²⁵.

²² Sarebbe impossibile citare qui l'immenso numero di contributi su questo problema pubblicati sulle più diverse riviste da traduttori dalle più svariate lingue.

²³ Fonte di accurate informazioni sui progressivi riconoscimenti giuridici ottenuti dai traduttori da ministeri e governi competenti, nonché utilissimo come strumento di aggiornamento statistico e come organo informativo sulle varie attività dei traduttori/traduttologi, in Italia e all'estero, è il periodico semestrale *Il traduttore nuovo*, foglio dell'Associazione Italiana Traduttori e Interpreti (AITI), membro della Fédération Internationale des Traducteurs (FIT). Importante invece per la sua funzione di mediatrice per il pubblico italiano dei più importanti scritti teorici ed empirici sui problemi della traduzione in ambito internazionale è la rivista semestrale *Testo a fronte*, Guerini e Associati, Milano. Sulle varie pubblicazioni e attività legate agli studi sulla traduzione fornisce dettagliate informazioni anche il periodico TRANSST (An International Newsletter of Translation Studies) pubblicato in Israele dall'università di Tel Aviv.

²⁴ È oggi criterio assodato quello di considerare la traduzione della stessa natura dell'opera letteraria. Fra i molti contributi sull'argomento si vedano i diversi saggi, raccolti col titolo complessivo «La Traduction», *Revue d'esthétique*, 12, 1986, dove si sottolinea la continua intersezione di traduttologia, linguistica ed estetica.

²⁵ Sulla tipologia del traduttore si veda Alphons Silbermann, Albin Häuseroth, *Der Übersetzer. Eine berufs- und literatursoziologische Studie*, Harrassowitz, Wiesbaden 1985. Il volume, assai interessante perché costruisce un'immagine plausibile del traduttore partendo

Come autori di traduzioni si continuano a riconoscere senza problemi solo quanti sono già scrittori o poeti in proprio, arrivando spesso a teorizzare che solo un poeta può tradurre lirica, solo un prosatore romanzi e racconti, solo un drammaturgo un testo teatrale. Il mercato librario dimostra però che solo in una percentuale ridotta di casi le due attività si affiancano e convivono.

La verità è che ogni traduttore che non si limiti al meccanico trasferimento di enunciati da una lingua a un'altra, mette un po' di se stesso nella sua opera di versione. Lutero definiva *Herz* questo *unicum* soggettivo del traduttore necessario a garantire la buona riuscita di una traduzione e intendeva questo «cuore» come una somma di facoltà intellettive, sentimentali, culturali e ambientali assolutamente individuali. In una recente tavola rotonda sul problema, Jacqueline Risset, la traduttrice francese di Dante, a proposito di queste qualità metatecniche ed esclusivamente soggettive, ha parlato, in termini più moderni e più arcani, addirittura di *trance*. Italo Alighiero Chiusano, dal canto suo, sottolineando ripetutamente la stratificazione plurima della traduzione, nonché il rapporto di amore-odio che lega ogni traduttore all'autore che ricrea, è arrivato a definire il traduttore come una sorta di strano ermafrodita, violento e dolcissimo insieme, una stravagante sintesi fra Attila e Ofelia.

Tutti i traduttori poi, pur considerandosi dei ballerini incatenati²⁶, sostengono l'importanza di riuscire a riprodurre nella versione, al di là di una sostanziale fedeltà al testo di partenza, il non meglio definibile tono globale dell'originale; e allora si parla di ritmo, di colore e di suono qualora si tratti di tradurre poesia²⁷, di analogo livello di lingua e di atmosfera per la prosa, mentre chi traduce teatro, come sottolinea Ettore Capriolo, prima di ogni altra cosa dovrebbe sempre tener presente la dicibilità, la

dalla prassi concreta, da interviste e questionari e non da problemi storico-poetologici o scientifico-linguistici, non presenta, sul piano statistico, dati più aggiornati rispetto a quelli riportati da Apel.

²⁶ Cfr. Maria Csolány, «Gefesselt tanzen – Das Übersetzen von Gedichten», *Zeitschrift für Kulturaustausch*, 36, 1986, pp. 551-553.

²⁷ Cfr. Franco Buffoni (a cura di), *La traduzione del testo poetico*, Guerini e Associati, Milano 1989.

recitabilità concreta del testo sul palcoscenico²⁸.

Perché si realizzi il passaggio fra l'originale e la traduzione è necessario insomma, come ha scritto Giovanni Vittorio Amoretti, il grande traduttore di Goethe e di Hölderlin, «un abbandono d'amore», per cui, e qui tutti sono d'accordo, non bastano le teorie, le regole e i libri di traduttologia per diventare dei bravi traduttori. D'altro canto è comunque innegabile che questi istrumentari teorici si offrano non di rado come valida conferma del proprio operato anche a chi, traduttore già affermato, acquisisce grazie a loro una maggiore consapevolezza del proprio, comunque profondamente riflesso, procedimento traduttivo.

I traduttori, dunque, quasi senza eccezione, pur ritenendo insufficiente il supporto teorico fornito da qualsivoglia testo di traduttologia o di critica della traduzione ai fini di un apprendimento del «mestiere», ritengono tuttavia che la teoria costituisca una valida base orientativa per chi, completamente digiuno di qualsiasi nozione storico-scientifica sul problema traduttivo, si trovi ad affrontare determinate scelte lessicali, stilistiche, formali e metodologiche, in quanto essa sicuramente diventa un sostrato sistematico su cui fondare i propri criteri di lavoro.

L'esigenza di offrire questa formazione di base a chi voglia diventare un traduttore letterario è evidente anche

²⁸ La traduzione di testi teatrali costituisce da sempre un capitolo a sé all'interno della traduzione letteraria. Recentemente è stata compilata sull'argomento una bibliografia specifica: Fritz Paul, Brigitte Schultze (a cura di), *Probleme der Dramenübersetzung 1960-1988. Eine Bibliographie*, Bearbeitet von Ruth Müller-Reinecke unter Mitarbeit von Brigitte Schultze und Doris Lemmermeier, 1991. La bibliografia è il frutto di un progetto di ricerca specialistico, «Drama und Theater als Problem der Übersetzung», partito nel 1985 da un gruppo di traduttologi di Göttingen come settore specialistico all'interno degli studi su *Die Literarische Übersetzung*. Si tratta della prima bibliografia internazionale completa sui problemi storici e sistematici della traduzione di drammi. Essa contiene una scelta, selezionata tenendo in considerazione l'intero campo di ricerca, di saggi e monografie e annovera circa 1000 titoli, scelti fra più di venti lingue. Sul tema cfr. anche Brigitte Schultze, Erika Fischer-Lichte, Fritz Paul, Horst Turk (a cura di), *Literatur und Theater. Tradition und Konventionen als Problem der Dramenübersetzung*, Narr, Tübingen 1991. Al problema della traduzione di testi per il teatro è dedicato anche quasi per intero il numero 3/4 (1990) della rivista, *Ü wie Übersetzen* (pp. 1-98), una pubblicazione trimestrale a cura della Österreichische Übersetzergemeinschaft, ossia dell'Associazione dei Traduttori Austriaci.

in Italia, non solo per il pullulare di istituti superiori privati destinati a questo scopo, ma anche per la presenza di importanti istituti pubblici che, agganciati all'Università, operano in questa direzione: penso alla Scuola per Traduttori e Interpreti dell'Università di Trieste o alla Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Forlì, legata all'Università di Bologna, significativi non solo per la specificità dei loro piani di studio, ma anche per le loro pubblicazioni e la loro attività nell'organizzare convegni e congressi riguardanti la discussione più attuale sui problemi teorico-pratici relativi alla traduzione. Di recentissima fondazione è poi un istituto espressamente dedicato alla formazione di traduttori di letteratura, ossia la Scuola Europea per Traduttori Letterari (SETL) di Torino²⁹.

Alla luce di queste considerazioni appare quindi del tutto giustificata la proposta del saggio di Apel, «a wellconceived, informative, stimulating study»³⁰ anche al lettore italiano.

Naturalmente anche questa scelta è passibile di critica, in quanto lo studioso di Padeborn, essendo un germanista, concentra inevitabilmente il suo discorso sullo *status* della teoria, della storia e della ricerca sul problema della traduzione in ambito tedesco. Questo aspetto dell'opera è però solo apparentemente riduttivo, in quanto davvero la Germania ha avuto un ruolo essenziale, pionieristico e tuttora avanguardistico nella fondazione e nello sviluppo della traduttologia.

Certo, obiezioni potrebbero essere fatte anche per quanto riguarda la panoramica storica proposta da Apel nel secondo capitolo del suo libro. Questo *excursus*, come dichiara lo stesso autore, non ha però nessuna pretesa di essere completo ed esauriente ed è senz'altro utile anche a un pubblico di non germanisti, in quanto la conoscenza di posizioni teoriche come quelle di Lutero e di Schleiermacher sono imprescindibili per chiunque si voglia in qualche modo avvicinare al problema della traduzione.

²⁹ La scuola, diretta da Magda Olivetti, ha sede nel Palazzo Nervi di Torino, ha iniziato i suoi corsi biennali il 31 agosto 1992.

³⁰ Christian Grawe, «Recensione» al vol. di Apel, *AUMLA Journal of the Australasian Universities Language & Literature Association*, 63, 1985, pp. 79-80.

È stata contestata all'autore l'eccessiva attenzione da lui dedicata all'evolversi della ricezione di Shakespeare in Germania attraverso le successive traduzioni delle sue opere teatrali e dei suoi sonetti. Anche questa sezione dell'opera va però intesa in maniera paradigmatica, tanto più che la grandezza e l'universale notorietà del drammaturgo inglese giustificano di per sé questa scelta.

Nel saggio si è poi voluta vedere un'eccessiva attenzione di Apel al genere lirico, evidentemente da lui prediletto: questo aspetto tuttavia, se pure è un limite, non inficia affatto il valore complessivo di un'opera che in continuazione ribadisce di non potere e di non volere essere esaustiva.

Il grande merito di Apel è quello di aver sottolineato a tutti i livelli la dimensione storica del processo traduttivo, una dimensione che coinvolge nella sua continua metamorfosi, nel suo «movimento» non solo il testo-traduzione ma anche il suo autore. Non va infatti dimenticato che ogni traduttore, proprio perché soggetto storico, è soggetto al suo tempo esattamente come la sua traduzione: Apel ha accentuato l'aspetto epocale di ogni traduzione, inevitabilmente condizionata da una serie di fattori di carattere storico-socio-politico e quindi anche estetico-stilistico-formale. Ogni traduttore è insieme soggetto irripetibile e figlio del suo tempo, e non può sottrarsi a canoni o a mode e norme imperanti nel momento storico in cui si trova a operare⁵¹.

Ho voluto riproporre integralmente in italiano il saggio di Apel non tralasciando neppure il capitolo dedicato alla statistica, che naturalmente andrebbe aggiornata. Mi è sembrato interessante riportare comunque i dati relativi alle traduzioni dell'epoca precedente la caduta del muro di Berlino e della cortina di ferro, per il valore documentario che queste tabelle hanno oggi ai nostri occhi.

In tutto il mondo si traduce, si continua a tradurre, tanto che la traduzione, nelle sue forme più variegata, ricopre una grande fetta del mercato librario. In Italia un quarto dei libri disponibili sono libri tradotti. Forse continua ad avere un valore concreto l'aforisma della scrittrice morava Marie von

⁵¹ Questo aspetto è emerso con chiarezza anche nel corso di un convegno dedicato a un grande traduttore italiano del Novecento, Vincenzo Errante; cfr. *Vincenzo Errante e la traduzione di poesia ieri e oggi*, a cura di Fausto Cercignani e Emilio Mariano, Milano, Cisalpino, in corso di stampa.

Ebner-Eschenbach, secondo cui «Der Geist einer Sprache offenbart sich am deutlichsten in ihren unübersetzbaren Worten», ossia che «lo spirito di una lingua si manifesta nella maniera più chiara nelle sue parole intraducibili»³². Forse è sempre di effetto l'affermazione del caustico Thomas Bernhard, che in un libro tradotto vedeva «[...] eine Leiche, die von einem Autobus bis zur Unkenntlichkeit verstummelt worden ist»³³, vale a dire «un cadavere mutilato da un autobus fino a renderlo irriconoscibile». Altrettanto innegabile resta però il contributo cospicuo ed essenziale della traduzione allo sviluppo della letteratura e all'evoluzione della cultura nel suo complesso. La traduzione, per quanto la si possa o voglia demonizzare, resta il solo veicolo di comunicazione su larga scala di un messaggio culturale che superi i confini di un unico popolo, di un'unica etnia, di un'unica lingua: l'importanza della sua funzione non può quindi sfuggire a tutti coloro che sono convinti che una cultura solo strettamente nazionale finirebbe per diventare autarchica e paralitica e in ultima analisi, come la storia ha più volte dimostrato, una non-cultura.

Gabriella Rovagnati

Vorrei ringraziare i Professori Franco Buffoni ed Emilio Mattioli per le loro acute osservazioni e i loro preziosi consigli riguardo a questo mio lavoro di traduzione.

³² Marie von Ebner-Eschenbach, *Aphorismen*, in *Meistererzählungen*, Manesse Vlg., Zurigo 1990, p. 407.

³³ Cit. da Nikolaus Klein, «Vorwort», *Zeitschrift für Kulturaustausch*, 36, 1986, pp. 504 e sgg.